



Insieme da sessantacinque anni

MILANO — Chi la dura la vince. Loro, miracolosamente, ce l'hanno fatta. Coppa di champagne in mano e aria sorridente i due signori nella foto, Giuseppe e Vincenzina Coella, hanno effettivamente fatto come si diceva: festeggiando i 65 anni di vita insieme. Un bel record di amore e — forse — anche di pazienza.

Titanic: recupero finanziato

LONDRA — Uomini d'affari della City non sono immuni dall'eccezione per il ritrovamento del Titanic. I Lloyd's hanno rispolverato le polizze di assicurazione per il transatlantico inglese affondato nell'aprile 1912 ed attestato alla proprietà del relitto. La Commercial Union è una delle maggiori compagnie d'assicurazione che 75 anni fa sponsor, assieme ad un gruppo di assicuratori Lloyd's, un milione di sterline in risarcimento danni. La stessa compagnia ha espresso stamane l'interesse a finanziare le operazioni di recupero. Gli assicuratori marittimi, considerando che al valore attuale i risarcimenti per la perdita del Titanic supererebbero i 35 milioni di sterline, ritengono di poter guadagnare una considerevole somma dalla vendita dei diritti sullo scato. Gli inglesi, desidererebbero adattare il Titanic a museo ma gli americani sono già in lizza, soprattutto la Walt Disney.

Drammatica lettera, del rapito Devoto: «Verrò mutilato»

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — «Hanno deciso di privarmi di un orecchio o di un dito: il drammatico messaggio è del commerciante nuorese Luigi Devoto, 67 anni, da tre mesi e mezzo ostaggio dell'anonima sequestri. Dalla sua prigione, Devoto ha inviato una lettera al quotidiano La Nuova Sardegna per invitare familiari ed emissari a concludere rapidamente la trattativa. «La somma — scrive tra l'altro Devoto — era ed è, anche per mia fiducia, pattuita. Ma tutto è stato vano... Con amarezza devo riconoscere che il ribaltamento della situazione è dovuto esclusivamente agli errori dei miei familiari. Penso che da subito siano stati mal suggeriti. Infine: «Per dimostrazione e per risposta a questi errori hanno deciso (i banditi, ndr) di privarmi di un orecchio o di un dito. Questo, dicono, è solo un primo passo. Non ho più parole né forza per andare oltre...». La lettera, scritta a mano, interrompe il silenzio che si protrava ormai da un mese sul fronte delle trattative. Naturalmente è difficile stabilire fino a che punto il messaggio al quotidiano sassarese sia una libera iniziativa dell'ostaggio e soprattutto quanto i banditi abbiano influenzato il contenuto, particolarmente duro nei confronti della famiglia Devoto. Il sequestro di Luigi Devoto risale alla sera del 18 maggio. Un'azione clamorosa, nel salone del barbiere in pieno centro a Nuoro. È stato l'ultimo colpo messo a segno dall'anonima sequestri in Barbagia.

Greenpeace, intervista a Radio 3

ROMA — Spero che il governo neozelandese porti il nostro caso davanti alla Corte internazionale dell'Alja», ha dichiarato David McTaggart, presidente di Greenpeace, l'organizzazione ecopacifista inglese, il cui battello «Rainbow Warrior» è stato affondato al largo di Auckland, Nuova Zelanda. Sono stati alcuni agenti dei servizi segreti francesi. Anche di questo si parla nell'intervista radiofonica che andrà in onda oggi alle ore 10 nella trasmissione «Ora D» di Radio Tre. McTaggart al microfono, intervistato da Silvia Zanboni, parla sia delle vie legali che Greenpeace intende percorrere per avere giustizia — nell'incidente ha perso la vita il fotografo del gruppo — sia dell'organizzazione: come finanzia, come prepara le campagne internazionali e nazionali in difesa dell'ambiente e per il disarmo. Ma si parla anche dell'Italia: Greenpeace ha infatti intenzione di aprire un ufficio nazionale anche nel nostro Paese entro i prossimi due anni.



Il «Rainbow Warrior»

Sconcerto in città. Nemmeno il Comune conosce le motivazioni

La Corte dei conti blocca la convenzione Venezia 230 miliardi impantanati in laguna

Dalla nostra redazione
VENEZIA — La storia si ripete e Venezia sembra, in queste ore, scaraventata in una di quelle gieste circolari da cui non si esce se non a motori fermi: la sezione veneziana della Corte dei conti ha comunicato di aver bloccato, in attesa di chiarimenti, di risposte e, par di capire, anche di rettifiche, la convenzione con la quale il ministero dei Lavori pubblici, tramite il magistrato alle acque, affidava al consorzio di imprese Venezia Nuova (un pool di cui fanno parte le più grandi aziende italiane del settore) la progettazione e la realizzazione delle opere di difesa e di risistemazione della laguna di Venezia. Un altro passo indietro con un precedente sfaciatamente analogo verificatosi al momento del parto del primo schema di concessione, circa un paio di anni fa, congelato allora dalla Corte dei conti della capitale.

I duecentotrenta miliardi che lo Stato aveva destinato per la realizzazione di questa prima commessa (nell'arco di un decennio si calcola che dovranno esser spesi per Venezia non meno di duecento miliardi) resteranno sospesi a mezz'aria, improduttivi per chissà quanti altri mesi. Ce n'è abbastanza per scatenare, in laguna, una situazione davvero difficile, anche in virtù del fatto che si sa del blocco della convenzione ma con certezza si ignorano (il Comune per primo non lo conosce) le motivazioni di questo «congelamento». E ad ogni intoppo in città si riacendono mille accenti polemici. Il Comune — la nuova amministrazione quadripartita — si lamenta per non essere stato informato di quanto si stava decidendo negli uffici della Corte dei conti di Venezia a pochi passi da Ca' Faresetti e non ha tutti i torti. Qualcuno, nelle sedi dei partiti, si sta lamentando dell'atteggiamento meccanistico assunto dalla Corte dei conti; altri, invece, della approssimazione e della parzialità con cui il magistrato alle acque e ministro dei Lavori pubblici avrebbe proceduto alla stesura della convenzione. Altri ancora, i verdi soprattutto, plaudento l'intervento della stessa Corte dei conti salutandola come salvatrice della patria veneziana da un destino che il progettore per le boche di porto (una volta realizzato) renderebbe pericolosamente precario a causa della sua

strategia giudicata troppo pesante, nonché dalle mani di un consorzio di imprese pubbliche e private in grado, con la convenzione, di determinare nuovi assetti territoriali della laguna indipendentemente dalle scelte politiche maturate nelle assemblee elettive. Uno specchio in frantumi che aggiunge da anni alla già disastrosa rotta burocratico-istituzionale dei provvedimenti legislativi in favore della città e del suo ambiente.

«Ecco un'altra indesiderata prova — ha commentato il segretario della federazione veneziana del Pci, Cesare De Piccoli — di quanto sia accaduto il percorso per rendere operativi i finanziamenti della legge speciale bis (approvata recentemente a sostegno e a parziale modificazione della legge speciale del '73 n.d.r.) questo accade non solo per problemi di ordine giuridico ed amministrativo ma anche e probabilmente per la rilevanza degli interessi in gioco. Non possiamo ancora entrare nel merito delle eccezioni sollevate dalla Corte dei conti. Siamo comunque preoccupati — ha concluso De Piccoli — per Venezia e per la sua gente: sarà opportuno che il Consiglio comunale si dedichi all'esame di questa ennesima negativa vicenda.»



livelli ben più impegnativi, quello che è già successo disastrosamente in passato, quando, ad ogni intervento in laguna, le verifiche dell'irritazione ambientale venivano affidate agli stessi soggetti che avevano realizzato l'opera; il tutto a lavori conclusi.

Lo Stato, anche in questa occasione, è disarmato: il consorzio Venezia Nuova ha già copiato tra i suoi consulenti e tra i suoi collaboratori tutti i maggiori cervelli di cui l'Italia, in materia, poteva disporre, pescandoli dai cen-

In gabbia Piromalli, Albanese, Mammoliti e Pesce

Processo in Calabria alla potente mafia delle tre province

Ottantanove imputati tra i quali i più noti personaggi della criminalità organizzata - La prima udienza a Palmi

Dal nostro inviato
PALMI — Un mese e mezzo dopo gli undici ergastoli inflitti a Giuseppe Piromalli, ieri mattina è cominciato a Palmi un altro importante maxi-processo alla mafia calabrese. È cominciato anzi il processo alla «mafia delle tre province», come viene definito il dibattimento contro Giuseppe Pesce più altri ottantanove persone avviate ieri mattina dinanzi alla seconda Corte d'Assise di Palmi presieduta da Salvatore Boemi. Alla sbarra ci sono infatti i capi e i reggieri delle cosche di tutta la Calabria: non solo i capi storici della «ndranghina costantina. Insomma, il fior fiore della mafia calabrese. Dieci anni di sanguinosa storia, sono dunque da ieri alla sbarra in un processo che si preannuncia come di gran lunga il più importante degli ultimi anni. Agli 89 imputati — che dovranno rispondere di ben 18 omicidi, di 3 sequestri di persona, traffico di droga, associazione a delinquere mafiosa (reato che non era contestato al processo di luglio conclusosi con gli undici ergastoli) — si aggiungono altri 11 imputati per i quali si imputano per un duplice omicidio (imputati si spiccò ancora una volta don Peppino Piromalli e Don Mammoliti) e il 9 ottobre altre venticinque persone chiamate a rispondere di nove nuovi omicidi. Si arriverà in tutto ad oltre cento imputati e occorre tener conto che il 10 ottobre a Vibo Valentia inizierà un altro maxi-dibattimento che vedrà imputate 119 persone. Non c'è insomma tregua — almeno dal punto di vista giudiziario — per le cosche calabresi. «La storia della mafia — diceva ieri mattina un giudice nei corridoi della scuola agraria di Palmi dove è stata allestita l'aula-bunker — sarà tracciata qui dentro. Da questo processo si capiranno tante alleanze nelle cosche vicinanti della Piana di Gioia e dagli esiti stessi del dibattimento dipenderà l'epifania mafiosa in Calabria per almeno i prossimi quindici anni. Nutritissimo perciò lo stuolo degli avvocati presenti, oltre sessanta fra cui alcuni grossi nomi come Fabio Dean (difensore dei Mancuso e anche di Gelli), il radicale Mauro Mellini, Franco De Cataldo, l'avvocato Dipietro Paolo (quello che difende Pazienza), oltre a tutti gli avvocati palmasi ritornati in un'aula di Corte d'Assise dopo il clamoroso sciopero proclamato nel giugno scorso durante il processo Piromalli.

Ieri mattina degli 89 imputati ne erano presenti oltre una sessantina, suddivisi in cinque gabbioni. Nel primo — a fianco del patriarca Piromalli — c'erano i coesistenti Sena e Franco Muto (quest'ultimo deve rispondere dinanzi ai giudici di Bari dell'omicidio di Giannino Losardo, l'assessore comunista di Cetraro ucciso nel giugno di cinque anni fa), il Bellico di Rosarno e i due fratelli Mancuso, Luigi e Giuseppe. Assente invece Ciccio Mancuso, che si è consegnato alla giustizia alcuni giorni fa. Vuoto era il gabbionetto riservato al pentito Pas Scriva che con le sue rivelazioni ha in pratica dato il via a questo e agli altri processi. Il processo è iniziato, comunque, con la solita raffica di eccezioni procedurali sollevate dai difensori. Intanto ieri si è saputo della concessione della libertà provvisoria al prete mafioso don Giovanni Stilo, arrestato il 4 agosto 1984 e poi assegnato agli arresti domiciliari. Don Stilo, ora, riprenderà addirittura ad insegnare.



PALMI — Peppino Piromalli durante l'udienza di ieri

Una legge contro la malavita «al computer»

ROMA — La malavita organizzata verrà scoraggiata dall'utilizzare computer con banche dati per catalogare le ricchezze dei cittadini e scegliere le vittime di rapine, estorsioni e sequestri di persona. Questa normativa è contenuta in un disegno di legge presentato alla camera dal ministro di Giustizia e Giustizia on. Mino Martinazzoli ed attualmente all'esame in sede referente della commissione Giustizia. Il provvedimento si propone di introdurre per la prima volta nel nostro Paese una normativa generale sull'uso delle banche dati e sulle garanzie che devono essere date ai cittadini la cui «privacy» può essere violata dalle memorie elettroniche del computer. Tutti gli enti, le banche, le imprese, le associazioni o i privati cittadini che vorranno organizzare una banca di dati (per catalogare, ad esempio, a scopo commerciale i potenziali acquirenti di un prodotto) dovranno darne notificazione ad un apposito ufficio presieduto da un magistrato, pena la reclusione da uno a tre anni.

In Italia sono 74 i casi di Aids

ROMA — Continua a crescere l'allarme per la diffusione in Italia dell'Aids, e anche le polemiche sulla recente decisione della Regione Lazio di schedare le persone sospette e affette dal virus. Secondo i dati resi noti ieri dall'Istituto superiore di sanità i casi finora registrati sono 74. La rilevazione precedente era di 52 casi. «Si tratta di una crescita lieve — spiega-

no all'Istituto — rallentata rispetto a quella degli Stati Uniti e della Francia». In tutto il mondo invece, secondo i dati comunicati dall'Organizzazione mondiale della sanità, sono circa 14 mila le persone affette dall'Aids mentre sono invece svariati

milioni i portatori sani. Secondo l'Oms, in mancanza di cure o vaccini, per ostacolare la propagazione del virus è necessaria una campagna di educazione e di informazione del personale sanitario, dei soggetti ad alto rischio e del grande pubblico.

Contro la schedatura della Regione Lazio si è pronunciato il prof. Fernando Aiuti, il direttore della cattedra di immunologia dell'Università di Roma, una tra quelle convenzionate con il ministero della Sanità per la ricerca sull'Aids. «La penso come il prof. Aiuti», ha dichiara-

to il prof. Visco, il virologo dell'ospedale specializzato Spallanzani. L'Istituto superiore di Sanità ha una posizione più articolata, avvertendo che «il problema ha due facce: quella di garantire il malato, ma anche quello di intervenire nei confronti di chi viene trovato affetto

dalla sindrome di immunodeficienza acquisita. «Noi — dicono sempre al laboratorio — i campioni li riceviamo con un numero. Ma qualcuno deve pur avere la chiave dei numeri.»

Proprio il problema delle schedature sarà al centro dell'incontro che si svolgerà oggi tra il ministro della sanità, Degan, il Partito radicale e rappresentanti del Fuori.

Da tempo malata di mente, ragazza madre, a Napoli non c'era neppure un posto-letto libero

Tre ospedali la rifiutano: si uccide a 19 anni

Maria Iovino andava soggetta a gravissime crisi depressive - In una clinica privata avevano chiesto una «cauzione» di 650 mila lire ma il padre della giovane, un netturbino, non le aveva - Si è lanciata dalla finestra gridando «Voglio un posto per dormire in pace»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Ha aperto la finestra, ha gridato qualche frase disperata: «Per favore aiutatemi, sto male. Mi sento morire. Voglio un posto tranquillo dove dormire in santa pace». Poi il salto nel vuoto, il tonfo, la morte assurda. Maria Iovino, 19 anni, ragazza-madre di una bimba di appena sei mesi, si è uccisa così, lanciandosi dal terzo piano della propria abitazione, ad Arpino di Casoria, un piccolo centro della provincia napoletana. Un dramma individuale che ha inquietanti risvolti collettivi.

La ragazza, infatti, era malata di mente; sovratta di forti disturbi nervosi e già da novembre a gennaio scorsi era stata ricoverata presso il Nuovo Pellegrini. Nei giorni scorsi, di fronte al riacutizzarsi delle crisi depressive, i genitori di Maria Iovino avevano ten-

tato invano di ottenere il ricovero nelle sezioni psichiatriche di tre ospedali napoletani, lo stesso Nuovo Pellegrini, lo S. Gennaro e il Cardarelli. Ogni tentativo però era risultato infruttuoso; una odissea durata tre giorni e sempre si erano sentiti rispondere la stessa frase: «Ci dispiace, non abbiamo posti liberi». Così domenica si sono ri-

volti ad una clinica privata, Villa Camaldoli. Qui il posto c'è ma occorre pagare 650 mila lire come cauzione, perché la ragazza non ha una base di ricovero firmata dall'Usl. I familiari di Maria Iovino quei soldi non li hanno. Il padre, Antonio, lavora come netturbino al Comune di Napoli e deve mandare avanti una famiglia nume-

rosa: oltre quella ragazza che gli dà tanto pensiero ha altri sette figli, tra maschi e femmine, da mandare avanti. 650 mila lire proprio non sa da dove tirarle fuori, eppoi è domenica ed è difficile persino chiedere un prestito a qualche conoscente. Maria, dunque, respinta dalle strutture pubbliche e nell'impossibilità di accedere ad una cli-

nica privata, fa ritorno a casa insieme a papà e a mamma. Ad un pronto soccorso psichiatrico le hanno somministrato un semplice calmante che la farà dormire per tutta la notte. Si risveglia solo nella tarda mattinata di lunedì. In famiglia dolore e tanta amarezza per non essere riusciti a salvarla la vita. Ed anche tanta rabbia perché «chi è povero è destinato a morire». I parenti di Maria Iovino sono comunque intenzionati a farne un caso; hanno presentato una voluminosa documentazione ai carabinieri di Casoria i quali hanno avviato una inchiesta sui mancati ricoveri. Ieri sera intanto il medico legale ha eseguito l'autopsia sul corpo della ragazza. I risultati saranno noti tra oggi e domani.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	17 24
Venezia	19 28
Trieste	20 26
Venezia	17 27
Milano	17 26
Torino	18 25
Cuneo	17 24
Genova	21 25
Bologna	19 30
Firenze	16 27
Pisa	15 25
Ancona	n.p.
Perugia	17 27
Pescara	17 29
L'Aquila	11 26
Roma U.	16 31
Roma F.	17 28
Campob.	17 27
Bari	18 30
Napoli	17 28
Potenza	16 27
S.M.L.	20 27
Reggio C.	21 30
Messina	23 29
Palermo	23 29
Catania	18 33
Alghero	16 32
Cagliari	16 29

Non era un missile, ma un pallone

ROMA — Non era un missile l'oggetto volante avvistato il 15 agosto scorso dal pilota di un aereo della Olympic Airways in servizio da Zurigo ad Atene, ma un «pallone giocattolo» del tipo conosciuto sotto il nome di «Ufo solar». A queste conclusioni è giunta la commissione per la sicurezza del volo che ha inviato al ministro dei trasporti Claudio Signorile un rapporto sulla vicenda. Secondo quanto sottolinea un comunicato ministeriale, il documento «si basa su alcuni elementi certi, fra cui assume valore predominante la dichiarazione del pilota che afferma di avere chiaramente distinto un oggetto nero e marrone a forma di missile venigli incontro di prua. La commissione ha escluso che l'oggetto potesse volare a velocità comparabile a quella di un missile.

La commissione per la sicurezza del volo ha inoltre formulato due raccomandazioni chiedendo «il ritiro dal mercato nazionale di tutti i palloni giocattolo non vincolati e incoraggiando al tempo stesso i piloti a denunciare tutti gli avvistamenti o situazioni anomali».

Il ministro Signorile, conclude il comunicato, «ha interessato immediatamente il ministro degli Interni ed il ministro dell'Industria per una concreta soluzione del problema ed a tale scopo ha impartito le necessarie disposizioni alla direzione generale dell'aviazione civile ed all'azienda per l'assistenza al volo».